

Milano *Cultura**I quattro giorni di Mia Fair*Il clima, le gang, le tribù
un viaggio nel mondo
con gli scatti rubati
dai reporter globaliTrenta storie nella sezione
speciale alla fiera
della fotografia che si apre
oggi al Superstudio Maxi

di Teresa Monestiroli

Alcune sono testimonianze preziose di un'umanità che rischia di scomparire, come il reportage dalla Papua Nuova Guinea di Wylda Bayron, fotografa portoricana che in 18 mesi sull'isola è riuscita ad avvicinare una tribù locale per fotografare gli antichi rituali che ancora scandiscono la vita quotidiana. «Un lavoro faticoso, durante il quale più volte ha pensato di abbandonare – racconta Emanuela Mazzonis di Pralafra, curatrice della sezione reportage di Mia Fair –. Invece ha portato a casa immagini forti di un mondo che stentiamo a pensare che possa ancora esistere». O le sfide di wrestling fra maschi indiani immortalate da Jayesh Kumar Sharma, una pratica quasi estinta, molto meno spettacolare di quella americana e decisamente meno conosciuta fuori dai confini del Paese.

Poi c'è la crisi climatica denunciata dal francese Grégoire Eloy, fra i partecipanti di una lunga spedizione sui Pirenei insieme a un gruppo di scienziati per testimoniare lo scioglimento dei ghiacciai, o le immagini del sudafriicano Gideon Mendel che mostrano un mondo affogato dalle alluvioni con i cittadini immortali di fronte alle loro abitazioni sommerse dall'acqua. Infine il capitolo dedicato ai ritratti di comunità viste dall'interno: racconti intimi di realtà che conosciamo appena o, peggio ancora, che non vogliamo vedere. Come gli emarginati di Samuel Cueto, che per fotografare una gang thailandese si è mescolato a loro per oltre un mese, conquistandone la fiducia, o i carcerati di Valerio Bispuri, soli, tatuali, arrabbiati, esito di un viaggio in 74 prigionieri del Sudamerica. E ancora i campi militari in Ungheria visi-

tati da Maté Bartha, dove ragazzini dai 10 ai 18 anni trascorrono una settimana l'anno per imparare le tecniche di sopravvivenza: sembra una scuola di morte, invece è una scuola di vita. Le carovane del Walking travels seguite da Carlo Bevilacqua in Inghilterra e in Irlanda, e i volti dei talebani di Kabul prima fotografati da Johanna Maria Fritz poi ricamati sui tappeti dalle donne afgane.

Sono alcune delle trenta storie protagoniste di una sezione che per la prima volta Mia Fair dedica al reportage: un genere normalmente poco rappresentato nelle fiere internazionali che a Milano, dove da oggi a domenica si svolge la fiera internazionale della fotografia, si prende la sua rivincita. Non solo testimonianze di guerra, il genere normalmente associato alla parola reportage, ma anche racconto sociale con le bellissime foto di Alex Majoli sull'emergenza Covid, e viaggio nell'attualità, dalla crisi climatica alla fotografia documentaria. Viaggi, paesi lontani, tradizioni e costumi per mostrare l'evoluzione di una poetica nata insieme alla fotografia. «La sezione reportage offre l'opportunità al visitatore di compiere uno splendido viaggio del nostro pianeta attraverso il lavoro onesto e imparziale di trenta fotografi che condividono lo stesso obiettivo – spiega Mazzonis di Pralafra –: testimoniare la realtà così com'è, senza modificarla, anche quando la fotografia è costruita come fosse un set». È il caso di Ameriguns di Gabriele Galimberti: ritratti di cittadini americani insieme all'arsenale che tengono in casa. Impressionanti proprio perché fedeli alla realtà.

Ma la fiera è molto di più di questo. Fra i cento espositori si mescolano stili e suggestioni che meritano di essere guardate con calma. Da segnalare lo scatto dell'iraniana Shadi Ghadrian "Miss Butterfly", arrivato primo premio del concorso BnI Inp Paribas, e la Milano multietnica vista con gli occhi di Davide Bramante, immagine coordinata della dodicesima edizione della fiera.



▲ Gabriele Galimberti Un'immagine di Ameriguns, il viaggio che il reporter italiano ha fatto nell'ossessione per le armi in Usa vincendo il World Press Photo 2021 nella categoria "Portrait stories"



▲ Grégoire Eloy Il fotografo firma un reportage sui ghiacciai



▲ Wylda Bayron La fotografa portoricana ha raccontato gli antichi riti e la vita quotidiana di una tribù della Nuova Guinea



LA MOSTRA MERCATO

Da oggi a domenica negli spazi del Superstudio Maxi (via Moncuoco 35) si svolge la dodicesima edizione di Mia Fair, fiera internazionale della fotografia che quest'anno raccoglie 80 gallerie, di cui un terzo provenienti dall'estero. Centinaia le immagini in mostra (e in vendita), oltre a un panel di incontri con i fotografi, sedici progetti speciali fra cui "Underskin, Stories from Iran" sulla situazione politica e sociale del paese, e il lancio del primo Deloitte Photo Grant. Ingresso 16 euro, orari: 12-21 oggi e domani, 11-20 sabato e domenica. Info: www.miafair.it